

Nino Pino: poesia e scienza. Riflessioni su un'interpretazione neopositivista della letteratura

Antonio Catalfamo (Centro Studi "Nino Pino Balotta")

Nino Pino Balotta è stato definito «personaggio leonardesco», perché si è cimentato nei vari campi dello scibile umano, sfuggendo, però, all'improvvisazione. Nato nel 1909 a Barcellona Pozzo di Gotto, popoloso centro agricolo e commerciale in provincia di Messina, ha insegnato per lunghi anni Zootecnia generale e speciale all'Università della città dello Stretto. Nel 1952 l'Accademia veterinaria di Francia gli ha conferito uno dei massimi riconoscimenti per le ricerche sul «valore etologico dei cerchi cornei nei caprini». Deputato al Parlamento nazionale dal 1948 al 1963, ha fatto parte del gruppo parlamentare comunista, dapprima come indipendente, a partire dal 1953 come iscritto al partito. Nel 1956 ha vinto il Premio Viareggio per la poesia dialettale siciliana con la raccolta *Mminuzzagghi (Rimasugli)*. Nel 1981, al congresso di Genova, è stato eletto presidente dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero «Giordano Bruno».

Le ragioni dell'oblio che oggi circonda la sua opera dipendono, a nostro avviso, dal fatto ch'egli è stato portatore di una concezione generale del mondo, nell'epoca del «postmodernismo», in cui si afferma, per converso, che la realtà non è conoscibile nel suo complesso, ma «per frammenti», riproponendo un «frammentismo» d'impronta nicciana, e prevale una visione trascendentale del mondo, che raffigura l'uomo con gli occhi rivolti verso il cielo, dal quale egli attende risposte sulle grandi questioni della vita. Romano Luperini ha parlato a proposito di queste teorie «postmoderne» di «angelologie», «neoplatonismi», «teologie gnostiche», «facili nichilismi», «misticismi aristocratici» e di «elogi nietzscheani della "leggerezza"»¹.

Nino Pino, per converso, ha una concezione generale del mondo, che è essenzialmente materialista. In essa si assommano illuminismo e positivismo. Ludovico Geymonat ha precisato che ciò è possibile nella misura in cui entrambe queste teorie filosofiche mirano al superamento dell'oscurantismo religioso e della superstizione e alla rivendicazione

¹ LUPERINI 2005, p. 20.

delle conquiste della scienza². Il positivismo di Nino Pino emerge chiaramente dal suo intervento di commemorazione di Giordano Bruno, tenuto a Campo de' Fiori, il 17 febbraio 1982 (in occasione dell'anniversario del rogo del Nolano, che avvenne, per l'appunto, in questa piazza romana nel 1600), in qualità di Presidente dell'Associazione del Libero Pensiero, in cui ha affermato di condividere lo slancio di Bruno in direzione della libera ricerca, ma evidenziando, nel contempo, i limiti del pensiero del filosofo condannato e arso vivo come eretico, che rimane sempre nei limiti del teismo, avvertendo la necessità di andare oltre, verso l'ateismo, e individuando un modello in Auguste Comte, il quale, nel suo *Corso di filosofia positiva* (1830-1842), distingue tre stadi nello sviluppo delle società umane: quello teologico, quello metafisico e quello positivo (o scientifico). Nino Pino fa coincidere quest'ultimo stadio con l'«era della biologia», che segna l'affrancamento completo della ragione dal trascendentale. Un'era in atto nel momento in cui egli scrive.

Nello stesso intervento, il Nostro ripropone una visione del fenomeno religioso improntata al materialismo storico marxista, considerando

«i culti, le religioni, come fatti umani e storico-sociali, per nulla trascendentali, sovrastrutture, costruzioni metafisiche correlate ai vari livelli storico-sociologici con gli stadi dell'evoluzione settoriale e sistemica delle collettività umane: dalle società e civiltà primitive – e relativi culti –, alle società e civiltà preistoriche – e relativi culti –, alle società e civiltà medievali e moderne – e relativi culti: dall'orda, dal clan, dalla tribù, al villaggio, alle città-stato, agli antichi e moderni rapporti economico-produttivi, di casta, di classe, innovazioni, rivoluzioni: dalla magia, stregoneria, totemismo, al demonismo, animismo, spiritismo, idolatrie, orfismi, esoterismi, poli – e monoteismi. Si tratterebbe di sequenze cronotopiche spirali dialettiche spazio-temporali a svolgimento e correlazioni quantistico-asintotiche»³.

La visione del materialismo storico di matrice marxista è filtrata attraverso l'impostazione di Ambrogio Donini, amico fraterno di Nino Pino, quale emerge dai *Lineamenti di storia delle religioni*⁴, tanto che nel 1979, allorquando un terziario francescano, padre Giovanni Parisi, in occasione

² GEYMONAT 1988, p. 409.

³ PINO 1982, pp. 1-3.

⁴ DONINI 1959.

del conferimento al Nostro della «Targa Pugliatti», gli scrive per convertirlo alla religione cattolica, lo scienziato e umanista risponde con un diniego, invitando il religioso a leggere, per l'appunto, le opere di Ambrogio Donini⁵. Nino Pino ha ribadito il suo ateismo e la sua visione materialistica della storia nel testamento olografo redatto nel 1987, poco prima della morte, avvenuta il 26 luglio di quell'anno, in cui si dichiara «ateo», «senza religione» e «senza Dio» e chiede agli eredi di essere considerato tale «in vita in morte e dopo morte».

Il positivismo di Nino Pino emerge chiaramente dal volume *Eugenetica e progresso*⁶. Egli definisce «asintotico» il processo conoscitivo dell'uomo e, in particolare, dello scienziato. Questo termine non a caso è usato da Costanzo Preve a proposito della teoria gnoseologica di Ludovico Geymonat, in relazione al quale egli scrive:

«Per il Nostro la verità invece esisteva, e coincideva ovviamente con la verità scientifica. Non esisteva una vera e propria verità assoluta, dogmatica e definitiva, ma il processo di avvicinamento ad essa era visto come un interminabile processo asintotico di successive verità relative, sempre migliori e più adeguate. [...] Questa concezione [...] si basava esplicitamente sulla teoria leniniana del rispecchiamento»⁷.

Aggiunge, ad ulteriore chiarimento, Preve:

«Nella concezione del Nostro Engels si sposava con Kant, e la teoria engelsiana del rispecchiamento si univa, in un modo peraltro geniale e creativo, con la teoria kantiana dell'avvicinamento interminabile ed asintotico alla realtà, che il Nostro ovviamente non considerava noumenica, ma conoscibile in via di principio»⁸.

È come se esistessero per Geymonat vari livelli di realtà. Il nostro sistema conoscitivo è adeguato per un livello, ma non per il successivo, che abbisogna di un altro sistema conoscitivo, maggiormente perfezionato e così via, in un approssimarsi progressivo (perciò «asintotico») alla realtà

⁵ PINO-PARISI 1980, pp. 9-10.

⁶ PINO 1967.

⁷ PREVE 2003, p. 128.

⁸ Ivi, p. 129.

oggettiva, che pure esiste, perché se non esistesse noi non potremmo dire che avevano ragione Copernico e Galileo e torto Aristotele e Tolomeo. Possiamo dirlo nella misura in cui esiste, per l'appunto, una realtà oggettiva, nella quale il Sole è al centro del sistema e la Terra ruota intorno ad esso, e non viceversa.

È questo lo «storicismo scientifico» o «relativismo scientifico» che sta alla base della filosofia di Geymonat, che – com'è noto – ha basi neopositiviste e neo-razionaliste, sulle quali si è innestato il marxismo⁹, nonché della concezione scientifica e materialistica di Nino Pino.

La scuola raccolta intorno a Ludovico Geymonat è l'unica ad avere studiato in maniera seria ed approfondita la filosofia sovietica. Non si tratta di un fatto casuale, perché anche la filosofia sovietica, così come si è sviluppata a partire da *Materialismo ed empiriocriticismo* di Lenin, ha assunto una base positivista, al pari della filosofia della scienza di Ludovico Geymonat. Essa si è affrancata progressivamente dal *Dia-mat* staliniano¹⁰, vale a dire dalla visione del materialismo dialettico che Stalin aveva ricavato dalla *Dialettica della natura* di Engels e che, dogmaticamente, individuava alla base della realtà, storico-sociale e naturale, alcune leggi scientifiche eternamente valide: trasformazione della quantità in qualità; compenetrazione degli opposti; negazione della negazione.

In epoca kruscioviana e poi brezneviana (segnatamente nel 1958 e nel 1970), si erano tenute alcune conferenze pan-sovietiche sui rapporti tra filosofia e scienza¹¹, che erano giunte alla conclusione che non esistono leggi scientifiche eterne e che la filosofia deve adeguarsi agli sviluppi continui della scienza, altrimenti teorie filosofiche fondate dogmaticamente sull'esistenza di leggi eterne rischiano di essere messe in crisi da nuove scoperte della scienza in senso contrario ad esse. Sui risultati della seconda conferenza pan-sovietica del 1970 Silvano Tagliagambe, infatti, scrive:

«Tra il 1° e il 4 dicembre 1970 si svolse a Mosca, in occasione del centenario della nascita di Lenin, la seconda Conferenza pan-sovietica sui problemi filosofici delle scienze della natura, i cui lavori si concentrarono in gran parte intorno

⁹ GEYMONAT 1983A, pp. 9-22.

¹⁰ TAGLIAGAMBE 1979.

¹¹ Ivi, pp. 287-294.

alla discussione della questione. Già il discorso di apertura, pronunciato dall'allora vicepresidente dell'Accademia delle scienze, M. D. Millionščikov, specialista in meccanica e in fisica applicata, richiamava l'attenzione su questo tema, sottolineando che «il materialismo dialettico, quale filosofia autenticamente scientifica, *non può* entrare in contraddizione con le scoperte scientifiche, che devono venire invece da esso assunte e fatte proprie in vista del suo continuo arricchimento». L'accento veniva in tal modo posto sull'esigenza, per il materialismo, di mutare la propria forma «a ogni scoperta che fa epoca nel campo della storia delle scienze della natura», secondo la nota formulazione di Engels, ripresa da Lenin¹².

Anche la concezione materialistica di Nino Pino è improntata allo «storicismo» e al «relativismo» scientifico, come dimostra il termine «asintotico» utilizzato dal Nostro per individuare il carattere del processo conoscitivo dello scienziato e tutto il sistema teorico che sta alla base di *Eugenetica e progresso*. Costanzo Preve – già da noi citato – ha sottolineato come la dimensione «asintotica» del processo gnoseologico riguardi anche il pensiero di Kant. Questo conferma, ancora una volta, l'influenza congiunta di illuminismo e positivismo sul pensiero e sull'opera di Nino Pino.

La filosofia e la scienza sovietica, negli anni Settanta del secolo scorso, con Nikolaj Nikolaevič Semenov, Premio Nobel per la chimica nel 1956, e il suo collaboratore G. H. Šingarov¹³, sono giunte alla conclusione che il «realismo» leniniano, espresso in *Materialismo ed empiriocriticismo*, che, rovesciando l'impostazione idealistica, sostiene che è la realtà a produrre il pensiero, trovi una conferma nelle scoperte scientifiche sulla proprietà riflettente della materia, che suscita reazioni diverse, dagli animali inferiori all'uomo. Un esempio di microorganismo è rappresentato dagli infusori, i quali, in un'acqua molto torbida, sono in grado di individuare e di prendere i batteri di cui si nutrono dal resto del materiale non commestibile. E ciò è possibile in quanto essi reagiscono positivamente a stimoli provenienti dal cibo, che, in determinate condizioni ambientali, determina un riflesso psichico. La risposta, negli organismi unicellulari o,

¹² Ivi, p. 291.

¹³ SEMENOV — ŠINGAROV 1976, pp. 150-152.

comunque, elementari, è immediata e univoca. Negli esseri più complessi è più articolata e ritardata.

Queste teorie filosofiche e scientifiche della scuola sovietica hanno trovato autorevole conferma nel mondo occidentale, anche in tempi recenti. Basta qui citare ciò che scrive Edoardo Boncinelli nel volume *Come nascono le idee*. Leggiamo:

«Che cos'è in fondo il nostro pensiero? Tutti lo sanno, ma, chiamati a dirlo esplicitamente, pochi oserebbero pronunciarsi. Per questo motivo mi sento libero di azzardare un'ipotesi: il pensiero è tutto quello che intercorre fra uno stimolo che ci colpisce e la nostra risposta. [...]

Negli animali inferiori la risposta segue immediatamente lo stimolo e sembra esistere una connessione diretta e immutabile tra le due cose: ad ogni specifico stimolo una specifica risposta o al massimo una tra un paio di risposte possibili. Via via che la complessità degli animali aumenta – quando si passa cioè a quelli che erroneamente chiamiamo animali più evoluti – il numero delle possibili risposte a un dato stimolo cresce, e si dilata l'intervallo di tempo che intercorre tra lo stimolo e la risposta messa in atto.

Nella specie umana il numero di risposte possibili a determinati stimoli aumenta incredibilmente e cresce, anche indefinitamente, il tempo intercorrente. Sembra a volte che la risposta a un dato stimolo sia assente, come pure talvolta si ha l'impressione che un'azione non sia la risposta ad alcuno stimolo. Ma c'è il «trucco»!

Occorre infatti tenere conto della dilatazione dei tempi che ci caratterizza. Se io leggo una frase o ascolto un passaggio musicale, è abbastanza probabile che non risponda con nessuna azione correlata: la risposta a tale stimolo allora non c'è? Non c'è subito. Ma può darsi che giorni, mesi o anche anni dopo, io faccia qualcosa che nella mia logica interiore costituisce la risposta a quella particolare lettura o a quel particolare ascolto. Simmetricamente, è possibile che molte nostre azioni che definiamo «spontanee», che non hanno cioè un antecedente apparente, costituiscano la risposta, per quanto differita, a qualche timolo ricevuto tempo addietro.

Se consideriamo, inoltre, che allo stesso timolo possono seguire diverse risposte e che molte di queste le «mettiamo alla prova» prima nella nostra testa, la nostra definizione operativa del pensiero non appare poi così folle»¹⁴.

¹⁴ BONCINELLI 2008, pp. 4-6.

I punti di contatto tra la filosofia e la scienza sovietica, così come sono state illustrate dalla scuola raccolta intorno a Ludovico Geymonat (in particolare dal suo allievo Silvano Tagliagambe), e il pensiero e l'opera di Nino Pino, sulla scorta della comune radice positivista (o, meglio ancora, neopositivista), sono, dunque, evidenti. Nella concezione del Nostro, l'uomo è al centro della realtà, che influisce su tutto il suo essere, materiale e psichico, si stratifica nei secoli, anzi nei millenni, nel succedersi delle generazioni, determinando la sua dimensione bio-sociale e il suo essere un «bio-tipo». Questo «realismo», che assicura una visione unitaria del mondo, si contrappone all'«idealismo», che pone al di sopra di tutto un presunto Spirito assoluto, il quale, proprio per questa sua dimensione trascendentale, si colloca al di fuori della «realtà bio-ritmica», vale a dire del materiale visto nella sua continua evoluzione, nel suo pulsare vitale. Scrive, a tal proposito, Antonio Piromalli, lo studioso più autorevole di Nino Pino:

«La frammentazione idealistica, la quale non tiene conto dell'elemento materialistico, crea assurde minorazioni e sovrapponendo spirito a materia si colloca al di fuori della realtà bioritmica, dei suoi equilibri e invece di badare alla concrescenza degli elementi totali sfugge nell'antagonismo in cui si pone aprioristicamente»¹⁵.

La poesia è la massima acquisizione di civiltà, in quanto esprime l'unità del reale nella sua molteplicità, nella concrescenza di materiale e «spirituale», nella loro concatenazione, che parte sempre, però, da una base materialistica, che condiziona l'essere umano, nel suo evolversi nell'ambito dei rapporti uomo-se stesso, uomo-società, uomo-natura, nel suo formarsi come «bio-tipo», come entità biologico-sociale, che rappresenta il punto di sbocco di un processo antropologico ultramillenario della specie, in cui entrano in gioco, per l'appunto, diversi elementi, come l'ambiente, l'ereditarietà, l'alimentazione, con i loro «riflessi psichici», ideali, culturali, e, quindi, poetici.

Ma procediamo con ordine. L'opera più importante di Nino Pino è *Eugenetica e progresso*. Lucio Lombardo Radice, nella prefazione all'edizione italiana della *Dialettica della natura* considera Engels un

¹⁵ PIROMALLI 1983, pp. 56-57.

«epistemologo *ante litteram*»¹⁶, in quanto ha colto il significato delle teorie scientifiche non soltanto nella loro specificità, ma anche nell'ambito della cultura complessiva di un'epoca, nel confronto con quella precedente e con quella successiva. Possiamo definire anche Nino Pino «epistemologo», «filosofo della scienza», perché egli inserisce le sue teorie scientifiche in materia zootecnica nell'ambito di una concezione generale del mondo, che possiamo qualificare come «neo-umanista». Al centro del sistema da lui delineato c'è l'uomo, ch'egli definisce «essere condizionato ed essere condizionante», nell'ambito dei rapporti uomo-se stesso, uomo-società, uomo-natura. Siamo, dunque, in presenza di un uomo concreto, storicamente determinato, non dell'uomo «meta-storico» di Benedetto Croce. Una visione di stampo positivista quella di Nino Pino, in quanto una delle conquiste del positivismo rispetto all'idealismo fu, per l'appunto, quella di ancorare l'uomo ad una dimensione storica determinata, laddove, invece, l'uomo dell'idealismo (e del neoidealismo crociano) era incarnazione di uno Spirito assoluto, che tutto sovrasta, e, come tale, sottratto alle determinazioni storiche concrete.

L'uomo di Nino Pino è al centro di un sistema di rapporti dialettici che è suo compito modificare in direzione di equilibri sempre più avanzati. In questo senso la sua visione è gramsciana e possiamo, quindi, parlare di un «neo-umanesimo», perché è stato il grande intellettuale sardo ad usare questa espressione proprio per dare concretezza all'azione rivoluzionaria, che è tale se, per l'appunto, incide sul sistema di equilibri dialettici esistenti nella società per modificarlo in direzione progressiva, per rendere questi rapporti sempre più avanzati, fino a giungere alla società socialista, alla società di uomini liberi ed eguali¹⁷. Pur nell'ambito di una visione essenzialmente positivista, Nino Pino ha recepito buona parte della lezione gramsciana. Parliamo di «neo-umanesimo», in quanto l'umanesimo quattrocentesco in realtà – come ha sottolineato lo stesso Gramsci¹⁸ – esaltava non l'uomo concreto contemporaneo, bensì quello classico, del quale riproponeva pedissequamente i valori.

L'uomo di Nino Pino, inoltre, nel mutare in direzione evolutiva il sistema di rapporti esistenti (uomo-se stesso, uomo-società, uomo-natura),

¹⁶ LOMBARDO RADICE 1971, p. 22.

¹⁷ MITAROTONDO 2009, pp. 867-871.

¹⁸ GRAMSCI 1953, pp. 36-38.

deve, tuttavia, essere rispettoso dell'ambiente, delle compatibilità ecologiche, per impedire che la rottura sia traumatica e possa portare alla distruzione dell'intero sistema dialettico e, con esso, dell'uomo. Una prospettiva, questa, che diventa, nel terzo millennio, sempre più realistica.

L'uomo di Nino Pino è, in conclusione, il risultato della sua interazione con il proprio «io», così come si è venuto a determinare nel tempo, anche come punto di arrivo della specie, della propria razza, con l'ambiente in cui egli vive, in tutte le sue dimensioni (umane, vegetali, animali), con la società in cui è immerso e si trova ad operare.

Questa sua concezione generale trova applicazione nella sua visione della poesia. Va richiamata, a tal proposito, la prefazione scritta da Nino Pino per un volume di versi del giovane scrittore siciliano Gianni Torres La Torre: *Il gioco si corregge*¹⁹. Secondo lo scienziato e umanista barcelonense, l'uomo riversa nella poesia tutto se stesso, tutto il suo essere concreto, «nella sua integralità biotipica»²⁰. In tal modo, influiscono sulla sua opera tutta una serie di fattori «endogeni» ed «esogeni» (esterni o interni al suo «io»), come l'eredità, vale a dire il modo in cui il suo essere si è costruito antropologicamente nel tempo, attraverso anche i caratteri appartenenti alla sua razza che si sono stratificati in lui, come l'ambiente, inteso in tutta la sua complessità e in tutte le sue componenti (storico-sociali, economiche – quindi umane –, nonché animali e vegetali), come la stessa alimentazione, che influisce sull'organismo nella sua dimensione integrata bio-psico-fisica²¹.

Conseguentemente la critica letteraria dev'essere «unitaria»²², cioè integrale, deve tener conto di tutti questi aspetti che influiscono sull'autore e sulla sua opera. Siamo in presenza di un'impostazione di tipo positivista, che, nel campo prettamente letterario, richiama il naturalismo francese ottocentesco, secondo il quale l'opera letteraria è il risultato di tre fattori fondamentali: *race* (razza), *milieu* (ambiente), *moment* (momento storico). Perciò Nino Pino definisce «scientifica»²³ l'attività del critico, il quale, al pari dello scienziato, deve “sezionare” l'opera per analizzarla

¹⁹ TORRES LA TORRE 1965.

²⁰ PINO 1965, p. 10.

²¹ Ivi, p. 11.

²² Ivi, p. 10.

²³ Ivi, p. 9.

minuziosamente in tutte le sue componenti. Bisogna vedere in che misura ed entro quali limiti un'interpretazione positivista di questo tipo può essere condivisa.

Non possiamo considerare l'attività critica come teoria scientifica, in quanto della scienza non possiede l'oggettività, anche relativa, che ad essa appartiene. Ci muoviamo, infatti, nel campo delle opinioni, anche se la critica deve andare al di là del semplice impressionismo, deve darsi un metodo, ma nella consapevolezza che questo metodo non può essere quello della ricerca scientifica, per quanto rigoroso possa essere, non possedendo l'oggettività d'analisi che compete a quest'ultimo.

D'altra parte, Giuseppe Petronio²⁴ contesta l'affermazione di Leonardo da Vinci secondo cui l'opera d'arte è come una macchia su un muro, dalla quale la fantasia umana può ricavare qualsiasi immagine. La macchia è prodotta da una serie di elementi casuali: il vento, la pioggia, il sole, la muffa, la malta usata per costruire il muro. L'opera d'arte, segnatamente un testo letterario, è, invece, espressione della personalità²⁵ multiforme di un uomo, l'autore, costituita da diversi elementi, anche contraddittori. In essa convergono: il suo essere un punto d'arrivo di un processo storico, che lo ha riguardato come singolo individuo e come elemento terminale di una lunga catena umana, di una stirpe, di una famiglia, con tutti gli elementi di carattere ereditario che ciò comporta, consci ed inconsci, materiali e "spirituali"; la sua collocazione specifica in una dimensione spazio-temporale, che è quella dell'epoca in cui vive e del luogo geografico in cui è nato, è vissuto ed ha concepito la sua opera (si noti, a quest'ultimo proposito, che la critica, a partire, in particolare, da Carlo Dionisotti²⁶, ha attribuito sempre più importanza a questa dimensione geografica dell'opera letteraria); il suo interagire con gli altri uomini e con le loro attività e l'interazione della sua stessa attività letteraria con le altre attività da lui compiute nei vari campi (storico-politico, economico-sociale, ideologico, culturale, letterario); i suoi sentimenti, i suoi valori, i suoi affetti, i suoi ricordi, le sue reazioni emotive, il «progetto»²⁷ ch'egli si propone di realizzare con la sua opera e che poi può essere

²⁴ PETRONIO 2003, p. 308.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ DIONISOTTI 1967.

²⁷ PETRONIO 2003, p. 308.

anche contraddetto dalla realizzazione pratica (si tenga conto, a tal proposito, della divergenza tra *intentio auctoris* ed *intentio operis*).

La critica dev'essere «integrale», nel senso che deve tener conto di tutti questi elementi, consci e inconsci, con l'avvertenza che l'inconscio, che pure esiste e dev'essere adeguatamente valutato, non deve far dimenticare il conscio²⁸. Razionalità ed irrazionalità convergono, dunque, nell'opera letteraria e debbono essere entrambe tenute in considerazione. Il critico, come lo ha delineato Gramsci ricordando Renato Serra²⁹, dev'essere «mistagogo»³⁰, deve, cioè, chiarire i «misteri» che avvolgono l'opera letteraria, servendosi di tutti gli elementi a sua disposizione.

Il materialismo storico, così come lo ha concepito Gramsci, sulla scorta di Antonio Labriola, come rapporto non meccanicistico, deterministico, bensì dialettico, tra «struttura» o base economica e «sovrastuttura» (mondo delle idee), fondato sulla reciproca influenza di queste due componenti, ci consente di cogliere l'opera letteraria nella sua integralità.

Entro i limiti sin qui delineati può essere accettata l'interpretazione neo-positivista che Nino Pino ha offerto del metodo critico, nel senso ch'esso deve analizzare l'opera letteraria nella sua integralità e complessità, tenendo conto di elementi «strutturali» e «sovrastutturali», nel loro rapporto dialettico: storici, geografici, economici, ambientali, ideali, affettivi, razionali, irrazionali, che influiscono sull'uomo e sul suo essere, in senso materiale in senso "spirituale" (quest'ultimo termine inteso in termini non necessariamente confessionali), sul costituirsi della sua personalità, della sua psiche, ma anche del suo organismo (si pensi agli elementi climatici e alimentari), che interferisce anch'esso con l'aspetto psichico, culturale, ideologico.

La critica letteraria non può invece essere definita una scienza nel senso stretto del termine, perché, per quanto usi un metodo coerente e rigoroso, esprime opinioni che non contengono la verità seppur relativa propria delle teorie scientifiche.

Si tenga conto, inoltre, che anche il critico, così come il poeta, è un «bio-tipo» (per usare la terminologia di Nino Pino), sottoposto anch'egli ai condizionamenti biologico-sociali e culturali, essere condizionato ed

²⁸ Ivi, p. 318.

²⁹ GRAMSCI 1958, pp. 10-12.

³⁰ Ivi, p. 11.

essere condizionante nell'ambito dei rapporti uomo-se stesso, uomo-società, uomo-natura. Questi condizionamenti non necessariamente coincidono con quelli che operano sul poeta studiato. Per dirla con Giuseppe Petronio, il testo letterario è una «concrezione di innumerevoli fatti di storia, di cultura, di vita»³¹, nonché del progetto che l'autore si è dato, e con esso (e con quello ch'esso rappresenta complessivamente) il critico deve instaurare un rapporto che è condizionato dal proprio essere storico, da ciò ch'egli stesso è come risultato di un lungo processo storico, biologico, sociale, che investe la sua persona e la sua stirpe, nei secoli, cosicché le risposte che darà quel testo dipenderanno e saranno condizionate dalle domande che il critico sarà in grado di fare, in base, per l'appunto, al proprio essere storico³².

L'analisi del testo letterario va estesa, infine, all'aspetto formale, stilistico, estetico, per dar conto di quell'«unità inscindibile» di «forma» e «contenuto», che, secondo Francesco De Sanctis e, poi, Gramsci, sta alla base delle grandi opere letterarie.

A questo punto è necessario verificare come queste interpretazioni critiche di stampo neopositivista abbiano trovato concretizzazione nell'opera poetica di Nino Pino.

Un primo punto di riferimento è costituito da *L'epopea di Gagarin*³³. L'astronauta sovietico è per Nino Pino «orgoglio e campione dell'Urss»³⁴, «alfiere d'una società / dove l'uomo è fratello del fratello, / ansioso solo d'avvenire, / emblema e preludio, / d'una era novella»³⁵. Il fatto di vivere in una società socialista, che si è affrancata dal feudalesimo e che marcia rapidamente sulla via della scienza e della tecnica, fa di lui un «cosmonauta insaziato», desideroso di grandi scoperte, di disvelare «alla stirpe umana l'universo»³⁶, «umana pupilla, spalancata sull'ignoto, / fiaccola protesa sul mistero, / varco sui domini dell'arcano / ponte ultraterreno su cosmiche voragini»³⁷.

³¹ PETRONIO 2003, p. 309.

³² Ivi, pp. 309-310.

³³ PINO 1984a, pp. 147-206.

³⁴ Ivi, p. 155.

³⁵ Ivi, p. 152.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Ivi, p. 153.

Questa visione entusiastica che Nino Pino ha dell'Unione Sovietica fu criticata, sin dal primo apparire del libro. Egli fu accusato di dogmatismo, di farsi fautore di un regime dittatoriale nemico della libertà. ma è inevitabile che Nino Pino, forte della sua concezione neopositivista, esalti una società nella quale la scienza e la tecnica stanno facendo passi da gigante. È stato un altro neopositivista, approdato al marxismo, Ludovico Geymonat, ad evidenziare la superiorità della «scienza proletaria» rispetto alla «scienza borghese», in quanto la prima dà una grande importanza alla tecnica, cioè all'applicazione pratica delle teorie scientifiche, e questo processo applicativo coinvolge milioni di lavoratori, non solo tecnici in senso stretto. Criticando la filosofia di Popper, che, secondo lui, procede alla falsificazione di una teoria scientifica attraverso un'altra teoria, anch'essa astratta e deduttiva, prescindendo dalla verifica empirica, dal momento induttivo, il padre della filosofia della scienza italiana scrive:

«In breve: si ha l'impressione che, negando ogni valore al principio di induzione, cioè negando che esso adempia una qualsiasi funzione nell'invenzione delle teorie scientifiche, Popper finisce per rifiutare uno dei fattori che già Galileo aveva posto alla base della conoscenza scientifica (come è ben noto i due fattori erano: le sensate esperienze e le certe dimostrazioni). Senza dubbio non è facile spiegare come tali due fattori, così diversi fra loro, possano intervenire nel processo della conoscenza scientifica integrandosi l'un l'altro (certamente non riuscì a spiegarcelo Galileo); ma non sembra lecito risolvere questo antico problema con la semplice cancellazione di uno dei fattori (l'esperienza).

[...] Il materialismo marxista ha indicato una via, nuova e feconda, per spiegare l'intreccio fra esperienza e fattore logico-matematico nella ricerca scientifica. Questa via consiste nella valorizzazione della funzione della tecnica, che è in grado di mediare i due fattori anzidetti senza ridursi né all'uno né all'altro. Come è universalmente noto, la tecnica è un complesso di regole non rigide, a cui il lavoratore fa ricorso per progettare e dirigere le proprie operazioni, ma che è sempre disposto a modificare o correggere per adeguarle alla realtà su cui lavora. Per un lato esse sono suggerite dalle teorie scientifiche, ma per l'altro tengono il massimo conto dei dati empirici, sicché risultano in grado di sollevare problemi nuovi e abbozzare possibili risposte. Voler separare nei procedimenti tecnici ciò che è dovuto all'uno o all'altro dei due fattori della ricerca segnalati da Galileo, sarebbe un'impresa destinata all'insuccesso. Al contrario, tali processi riveleranno anche la presenza, nell'impresa scientifica, di altri fattori, come

quello economico, organizzativo, ecc. Possiamo dire, concludendo, che in essi si realizza uno dei più tipici esempi di unità dialettica fra teoria e prassi»³⁸.

Nella Russia sovietica è stato possibile che un figlio del popolo, Yuri Gagarin, per l'appunto, diventasse astronauta, acquisisse le conoscenze tecnico-scientifiche che sono necessarie per affrontare la sfida della conquista del cosmo. E dietro di lui vi è un esercito di uomini che si incamminano a grandi passi sulla via dello sviluppo e del progresso. Scrive infatti Nino Pino a proposito di Gagarin:

«Emergo dagli abissi
delle distanze, ...
– millenni di sudori e di travagli! ...
verme che ha messo ali!... –
incarno le antiche leggende
sepolte nella memoria:
emergeo dagli abissi e mi sprofondo.

Punto-vertice
nel finito-infinito dei mondi,
fragile cosa, scintilla d'eterno,
ruota col mio il cuore di moltitudini»³⁹.

Gagarin è il «primo satellite umano»⁴⁰, rappresenta l'uomo che, nell'interpretazione neopositivista di Nino Pino, è al centro dell'universo, vuole porsi in armonia con «stelle e galassie e soli»⁴¹. Si fa portavoce di pace, di equilibrio, di solidarietà, superando la logica di morte, della «separazione», della «prigione mentale», che ha portato ai campi di sterminio nazisti, i quali, secondo Carlo Levi⁴², costituiscono il punto di sbocco della «civiltà» borghese occidentale. Questo è il messaggio di pace che Gagarin rivolge all'universo intero, in nome del popolo sovietico del quale è parte:

³⁸ GEYMONAT 1983B, pp. 51-52.

³⁹ PINO 1984A, p. 152.

⁴⁰ Ivi, p. 155.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² LEVI 1975, p. 63.

«Evviva fratelli dell'Urss!».
Io vi parlo, ... io son vivo, ...
varcata la barriera del mistero
le stelle ammiccano, fatte più grandi.

Per voi tutti son vivo:
per le angosce del passato
e gli ardimenti che saranno
e lo sforzo di tutti
baluardo di petti e di cuori:
pace e letizia, affrancamento, riscossa,
pacifici cimenti, letizia e pace io porto:
stelle e galassie e soli
fratelli sulla terra
ecco il messaggio»⁴³.

E l'universo, i pianeti, le galassie rispondono positivamente a questo messaggio di pace:

«Pace e letizia a te che porti pace
non l'ombra di Mauthausen
non stermini e megamorte
non genocidi,
pace e letizia portaci sempre
non stermini e megamorte
pace e letizia noi ti diamo,
messaggero di luce, osanna, osanna!
Eroe degli spazi, evviva, evviva!»⁴⁴.

Nino Pino può porsi all'unisono con Yuri Gagarin perché ne condivide l'ideologia comunista, come «bio-tipo» che è giunto ad un livello di evoluzione biologica e sociale che lo rende altruista, solidale, proiettato verso gli altri, al pari dell'uomo sovietico incarnato degnamente da Gagarin.

Il secondo, autorevole esempio di come l'interpretazione neopositivista dell'arte, propria di Nino Pino, si sia concretizzata nella sua poesia è

⁴³ PINO 1984A, pp. 152-153.

⁴⁴ Ivi, p. 153.

rappresentato dalle due raccolte in dialetto siciliano: *Mminuzzagghi (Rimasugli)*⁴⁵, con la quale – come dicevamo – il Nostro ha ottenuto il Premio Viareggio, nel 1956, e *Voga voga marinaru*⁴⁶. Già nella prima raccolta emerge il poeta come «bio-tipo», punto d'arrivo di un lungo processo biologico-sociale, che si sente interamente immerso nel suo mondo siciliano, nel «bio-ritmo» che da esso promana, nella dialettica dell'esistenza umana, che si svolge e sviluppa in armonia con quella dell'universo naturale, inteso nella sua complessità, in tutte le sue componenti (per l'appunto, umane, vegetali, animali), che conosce vari momenti contrapposti, che poi convergono in una sintesi superiore, senza sparire, però, cancellati e, nello stesso tempo, conservati. Emblematica di questa dialettica naturale, che coinvolge l'uomo in tutta la sua essenza, i suoi sentimenti, i suoi valori, è la poesia *Autunnu*:

«Chiovi!
Pari chi tuttu 'u munnu
si funni n'lagrimi!
Chiovi,
allèggiu, allèggiu,
d'un celu tuttu griggiu
culuri 'i cinniri.
Autunnu!
N'funnu
a stu cori
si nnea e mori
tantu cuttùriu.
Stanchi 'i fogghi sicchi
s'abbandununu o ventu,
strisciunu c'un lamentu,
rutuliànnu ccà e ddà.
Stanchi i fogghi sicchi
càdunu a una a una,
comu spiranzi e sonni di furtuna,
comu 'u cantu scunsulatu di stu cori
chi si perdi e mori
nsemi o griggiu ill'autunnu.

⁴⁵ PINO 1984B, pp. 77-144.

⁴⁶ ID. 1984C., pp. 235-280.

Ma doppu l'autunnu torna 'a primavera
e 'u gridu scunsulatu è festa e préiu;
è préiu, è cantu chi bbrisci,
di cu attorna scieurisci,
u' cantu chi non mori
e scattia nto cori
cchiù jàutu doppu ogni rivutùra»⁴⁷.

Ha scritto Antonio Piromalli a proposito di questa dialettica esistenziale:

«La vita del cosmo, in cui l'uomo entra con gioie e dolori, è il tema della poesia di Pino per il quale la realtà è divenire continuo, con leggi interne che si infrangono e si ricostituiscono, un trasformarsi continuo in un infinito che ha in sé un'angoscia universale. In questo infinito l'uomo rappresenta una forza ora compressa ora liberantesi nella sua attività storica. Tutta la poesia di Pino canta i ritmi brevi o lunghi della fenomenologia dell'essere che diviene, il patire e l'esaltarsi. La letteratura è lo strumento della rappresentazione del divenire di cui cerca di cogliere simultaneamente le forme»⁴⁸.

Nino Pino combina gramscianamente il pessimismo dell'intelligenza con l'ottimismo della volontà, supera dialetticamente la dimensione dolorosa dell'esistenza con il riconoscimento della forza rinnovatrice dell'agire storico dell'uomo.

Il dialetto, in quanto «lingua della madre», *forma princeps* di comunicazione, lingua degli antenati, consente di esprimere fin nelle più profonde scaturigini l'essere bio-sociale del poeta, la dialettica sofferta della

⁴⁷ PINO 1984B, pp. 124-125: «Piove! / Sembra che l'universo / si scioglia in lagrime! / Piove, / adagio adagio, / da un cielo opaco / color di cenere. / Autunno! / In fondo / a questo cuore / affonda e muore / tanta tristezza. / Stanche le foglie secche / s'abbandonano al vento, / strisciano con un lamento / rotolando qua e là. / Stanche le foglie secche, / cadono ad una ad una, / come speranze e sogni di fortuna, / come il canto sconsolato del mio cuore, / che si perde e muore / insieme all'autunno. / Ma dopo l'autunno torna primavera / e il grido sconsolato è festa e gioia; / è gioia, è canto che sboccia, / di chi di nuovo fiorisce, / il canto che non muore / più ardito dopo ogni bufera».

⁴⁸ PIROMALLI 1983, p. 32.

sua esistenza, nelle sue contraddizioni e nella sua unitarietà, nella sua sintesi estrema.

Voga voga marinaru è un poemetto in dialetto siciliano dedicato al mondo marinaro che costituisce una componente fondamentale della realtà sociale e umana della zona geografica in cui il poeta è nato ed è vissuto per tutto il corso della sua esistenza, a parte le parentesi costituite da viaggi, soprattutto in Francia, e la presenza a Roma come deputato al Parlamento nazionale. Si tratta dell'area ristretta della provincia di Messina situata tra Barcellona Pozzo di Gotto e Milazzo (Capo Mylae della prima guerra punica). Il poeta rievoca tutto un universo umano e culturale in via di estinzione (oggi quasi completamente estinto) legato al mondo dei pescatori di Calderà e Spinesante e collocato, per l'appunto, lungo il litorale che da Barcellona Pozzo di Gotto porta a Milazzo, che conserva in sé lontane scaturigini che risalgono nei secoli, anzi nei millenni, con risonanze «paleo-elleniche», le quali mantengono intatta tutta una serie di rituali, formule di preghiere, di scongiuri, tradizioni popolari e religiose, valori etici tramandati di padre in figlio.

Ma questo *ethos* dei vecchi marinai di Calderà e Spinesante viene rinnegato dai figli, che hanno smarrito il rispetto religioso nei confronti della natura e, segnatamente, del mare, e si sono trasformati, con le barche a motore, sostitutive di quelle a remi, in inquinatori e distruttori dell'ambiente:

«Vugasti cchiù non voghi
mari mari ssicutannu stiddi...
vugasti marinaru ora voghi
senza tempu...
vugasti agghiri n-terra
senza çiatu
tu rristasti
senza tempu senza appretti
vacabbunnu senza strata
u tabbutu ora è bbarca – carina cu carina –
u tabbunu è n'otra çionna
trùppica trampulìa bbrazza bbrazza
làcrimi e sadduzza ruppa di zzargaru – arranca e mpuzza –
a bbarca scuacia
u mari scrùscia

– misteru senza funnu –
– favula senza fini –
E ora?!...
Ora non vògunu cchiù, marinaru, i figghi dî to figghi:
ggianfri di scassamari bbummi rrapini e tòssicu
pizzìunu i funnali e i pisci mòrunu
a-ppanza all'otu s'î bbalìunu l'unni
bbarchi a muturi misteri chi lassunu rruina
carina cu carina
a tu ppi tu chî rrivuturi
(cu non rrìsica non rrùsica)
cchiù non vògunu i figghi dî to figghi...!
I cutarratti tàgghiunu
senza bbulogna e sciùmmicu
si sperdunu i paroli mammalucchini
rribba rribba
pici e murghi – e bbuatti chi spicchìuni –
pici murghi pisci scaffidutu – e l'unna ch'î rrimina –
a marina è munnizzaru – e l'unna chi rrimina –
munzeddi e cucinazzi – e l'unna ddicca e scava»⁴⁹.

Il dialetto siciliano usato da Nino Pino non è la «koinè» regionale, bensì il dialetto municipale della «piccola patria», che conserva anch'esso reminiscenze «paleo-elleniche» e sopravvivenze della lingua e della

⁴⁹ PINO 1984C, pp. 260-264: «Vogasti più non voghi / stelle inseguendo mare mare... / vogasti marinaio ora / voghi senza tempo... / vogasti verso terra / a perdifiato / senza tempo // senza affanni sei rimasto / vagabondo senza strada / ora è barca la bara – schiena a schiena – / la bara è un'altra fionda / incespica traballa di braccio in braccio / lagrime e singhiozzi nodi di tossico – arranca e abbozza – / la barca scalpita / cigola il mare / – mistero senza fondo – / – favola senza fine – // ... E ora?!... / Hanno finito di vogare, marinaio, i figli dei tuoi figli: / granfie di predatori bombe rapina e tossico / i fondali dilaniano e i pesci muoiono / i ventri rigonfi in balia delle onde / mezzi a motore ordigni che lasciano rovina / schiena a schiena / a tu per tu con gli uragani / (chi non risica non rosica) / più non vogano i figli dei tuoi figli...! / Le trombe marine tagliano / senza scongiuri e buccine / sperdute ormai le magiche parole / per tutto il litorale / pece e morchie – ammiccare di scatolame – / pece morchie pesce fetido – e l'onda che rivoltola – / cumuli e calcinacci – e l'onda lambisce e razzola – ».

cultura dei popoli che si sono succeduti in quell'area ristretta e delle loro civiltà. Scrive, a tal proposito, Antonio Piromalli:

«In molte di queste parole si avvertivano impennamenti o scivolamenti paleo-ellenici, di quel mondo che ci ha abbracciati e ci ha circonfusi nel pensiero e nelle cellule biologiche in quello sprofondamento nel passato arcaico-naturalistico (ma talvolta anche orfico) di cui con la cultura – con la lontanissima memoria di ideologie e miti – ci siamo nutriti. Nelle parole riconosciamo idee, fatti, cose che da quando furono pronunziate si sono distese e prolungate fino ad oggi. Non si tratta di vari orfismi della parola ma di stampi di idee, di *ethos*, di *eros*, di armonie e disarmonie. Quelle parole-pensiero (metafore logiche oltre che di sentimento) si sono insaporite di storia umana, sono passate di società in società umana e Pino le rintraccia e le distende davanti a noi»⁵⁰.

Si realizza, dunque, in *Voga voga marinaru*, quell'«unità inscindibile» tra «forma» e «contenuto» che – come abbiamo rilevato – caratterizza le grandi opere, secondo De Sanctis e, lungo la sua scia, Gramsci. I vecchi marinai di Calderà e Spinesante, con il loro *ethos*, con il loro dialetto, strettamente legato alla realtà, come polpa al nocciolo, veicolo della loro «ideologia» (non semplici suoni, evocatori di «misteri» ipocotoni), sono l'anello terminale di un processo storico, biologico, che ha lontane scaturigini nel mondo «paleo-ellenico», che è arrivato al suo momento culminante ed è stato interrotto dai figli, che hanno alterato il sistema di rapporti dialettici uomo-se stesso, uomo-società, uomo-natura, al centro del quale l'individuo umano si colloca, determinando una frattura che può portare all'estinzione della specie.

Nino Pino è partecipe di questo *ethos*, di questo «bio-tipo» incarnato dal popolo marinaro (e contadino, in una realtà in cui domina tale figura mista di lavoratore), in quanto sente suo quel mondo, pur non appartenendovi da un punto di vista classista, perché, grazie al contatto diretto, all'amore che ha nutrito per esso, in quanto convertito a quella che Geymonat ha definito «scienza proletaria», ch'egli ha appreso dal popolo, è divenuto «organico» a quell'universo umano, condividendone la concezione generale della vita, in nome di una società di liberi ed eguali.

Va, infine, osservato che la visione che Nino Pino ha della poesia non è per nulla dogmatica. Va richiamata, a tal proposito, la lettera che Carlo

⁵⁰ PIROMALLI 1983, p. 42.

Levi, nel 1963, indirizzò a Nikita Krusciov, ancora per poco segretario generale del Pcus, in cui, affrontando il problema del rapporto fra arte e ideologia, affermava che l'arte non può essere subordinata a fini esterni ad essa imposti, stabiliti una volta per tutte da principi di carattere dogmatico, ma deve porsi come «espressione creativa di questi fini»⁵¹.

La poesia per Nino Pino è, per l'appunto, libera espressione della realtà nel suo farsi, nel suo evolversi, nelle sue articolazioni interne, nei mutamenti che interessano gli equilibri biologici di carattere dialettico su cui essa si fonda e sui quali interviene progressivamente l'uomo con la sua azione trasformatrice di essere condizionato, ma anche condizionante.

Riferimenti bibliografici

BONCINELLI, EDOARDO, 2008

Come nascono le idee, Laterza, Roma-Bari.

DIONISOTTI, CARLO, 1967

Geografia e storia della letteratura italiana, Einaudi, Torino.

DONINI, AMBROGIO, 1959

Lineamenti di storia delle religioni, Editori Riuniti, Roma.

GEYMONAT, LUDOVICO, 1970

Engels e la dialettica della natura, in *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol. V, Garzanti, Milano, ristampa 1988.

ID., 1983a

Dal neo-positivismo al materialismo dialettico, in ID., *Riflessioni critiche su Kuhn e Popper*, Edizioni Dedalo, Bari 1983, pp. 9-22.

ID., 1983b

Alcune riflessioni critiche sulla filosofia di Popper, in ID., *Riflessioni critiche su Kuhn e Popper*, Dedalo, Bari 1983, pp. 51-52.

GRAMSCI, ANTONIO, 1953

Umanesimo e Rinascimento, in ID., *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Einaudi, Torino, 1953, pp. 36-38.

ID. 1958

La luce si è spenta, in ID., *Scritti giovanili 1914-1918*, Einaudi, Torino 1958, pp. 10-12.

⁵¹ LEVI 1975, p. 179.

LEVI, CARLO, 1975

L'arte luigina e l'arte contadina, in ID., *Coraggio dei miti. Scritti contemporanei 1922-1974*, De Donato, Bari 1975.

LOMBARDO RADICE, LUCIO, 1971

Prefazione in FRIEDRICH ENGELS, *Dialettica della natura*, Editori Riuniti, Roma 1971, p. 22.

LUPERINI, ROMANO, 2005

La fine del postmoderno, Guida, Napoli.

MITAROTONDO, LAURA, 2009

Umanesimo e nuovo umanesimo, in GUIDO LIGUORI - PASQUALE VOZA (a cura di), *Dizionario gramsciano 1926-1937*, Carocci editore, Roma 2009, pp. 867-871.

PETRONIO, GIUSEPPE, 2003

«*I Malavoglia*» fra storia, ideologia e arte, in ID., *Romanticismo e verismo. Due forme della modernità letteraria*, Mondadori, Milano 2003.

PINO, NINO, 1965

Preludio al «gioco», in TORRES LA TORRE, GIANNI, *Il gioco si corregge (1958-1961)*, Guanda, Parma 1965, p. 10.

ID. 1967

Eugenetica e progresso, Edikon, Milano.

ID. 1982

Commemorazione di Giordano Bruno, "La Ragione", n° 2, pp. 1-3.

ID. 1984a

L'epopea di Gagarin, in ID., *Poesie e teatro*, Pungitopo, Marina di Patti (Messina) 1984, pp. 147-206; ed. orig., *L'epopea di Gagarin*, Sabatelli, Savona 1963.

ID. 1984b

Mminuzzagghi (Rimasugli), in ID., *Poesie e teatro*, Pungitopo, Marina di Patti (Messina) 1984, pp. 77-144; ed. orig., *Mminuzzagghi (Rimasugli)*, Quaderni internazionali di poesia, Roma 1956.

ID., 1984c

Voga voga marinaru, in ID., *Poesie e teatro*, Pungitopo, Marina di Patti (Messina) 1984, pp. 235-280; ed. orig., *Voga voga marinaru*, Vittorietti, Palermo 1970.

PINO, NINO – PARISI, GIOVANNI, 1980

Un singolare scambio di corrispondenza tra un terziario francescano e un libero pensatore, "La Ragione", n° 1, pp. 9-10.

PIROMALLI, ANTONIO, 1983

Nino Pino, Edikronos, Palermo.

PREVE, COSTANZO, 2003

L'eredità intellettuale di Ludovico Geymonat (1908-1991) ed i problemi del materialismo scientifico e filosofico, in ID., *Un secolo di marxismo. Idee e ideologie*, Editrice CRT, Pistoia 2003, p. 128 sgg.

SEMENOV N. N. – ŠINGAROV, G.H. 1976

Teorija otaženija i sovremennaja nauka [La teoria del riflesso e la scienza contemporanea], in IID., *Filosofskie osnovanija estestvennyh nauk [I fondamenti filosofici delle scienze della natura]*, Nauka, Moskva 1976, pp. 150-152.

TAGLIAGAMBE, SILVANO, 1979

Materialismo e dialettica nella filosofia sovietica, Loescher, Torino.

TORRES LA TORRE, GIANNI, 1965

Il gioco si corregge (1958-1961), Guanda, Parma.